

QUESTO GIORNALE È

stato chiuso in tipografia
alle ore 19,30 del 21/2/1983.
Tiratura 75.000 copie.

tatto da Valentino Parlato (direttore responsabile), Mauro Pissani (condirettore), Claudio Albertini, Paolo Andreani, Lucia Annunziata, Franco Azara, Ella Baffoni, Edy Barbagallo, Daniele Barbieri, Marco Bascetta, Emanuele Bevilacqua, Maria Antonietta Brunori, Teresa Calpicchi, Lidia Campagnano, Loris Campetti, Gianfranco Capitta, Patrizia Capua, Franco Carlini, Gianni Casadei, Pina Casadei, Giorgio Casadei, Carla Casalini, Severino Cesari, Mariuccia Ciotta, Giuseppina Cluffredo, Fausta Colone, Marcello Cornacchia, Astrid Dakil, Piero De Gennaro, Iario Dell'Orto, Domenico Del Prete, Mario De Quarto, Marco D'Eramo, Guglielmo Di Zenzo, Roberto Dutz, Giovanna Falli, Alberto Ferrigolo, Gianni Fotia, Rita Gagliardi, Galapagos, Edoardo Giannarugli, Pasquale Giofrè, Gianluca Luzzi, Filippo

Maltese, Luigi Mancini, Maurizio Mattenzi, Sandro Medici, Michele Melillo, Guido Molledo, Mario Morganti, Agostino Mortali, Giovanna Pujetta, Angela Pascucci, Luigi Pintor, Guglielmo Ragozzino, Norma Rangeri, Miriam Ricci, Gianni Riotta, Maurizio Romanini, Rossana Rossanda, Roberto Silvestri, Paolo Sironi, Domenico Starnone, Pierluigi Sulo, Rossella Venturi. E si avvale di molte collaborazioni volontarie.
Redazione e Amministrazione 00186 Roma, Via Tomacelli 146 - Telefoni 6794250, 6797955, 6790380, 6780530. La redazione diffusione di Milano sono in Via Valtellina 20. Telefoni 606408 (diff.), 6897437 (redaz.). La redazione di Torino in Piazza della Repubblica 8, telefono 541962. Gli abbonamenti per l'Italia: spedizione con consegna decentrata PT annuo L. 120.000, semestrale L.

7 APRILE/UNA INTERPRETAZIONE DEGLI ANNISETTANTA E DELL'AUTONOMIA OPERAIA PROPOSTA DA U

Do you remember revolution?

Proposta di lettura storico-politica per il movimento degli

Undici imputati del processo 7 aprile detenuti a Rebibbia propongono alla discussione un tracciato d'identità e una interpretazione dell'Autonomia nella realtà sociale e politica degli anni settanta. Ne abbiamo pubblicato domenica la prima parte, che riguarda gli anni dal '68 al '73. Oggi pubblichiamo l'analisi degli anni successivi fino all'esplosione del movimento del '77.

di Lucio Castellano, Arrigo Cavallina, Giustino Cortiana, Maric Dalmaviva, Lucia-ni Ferrari Bravo, Chicco Funaro, Antonio Negri, Paolo Pozzi, Franco Tommel, Emilio Vesce, Paolo Virno.

8 - Tutti e tre gli aspetti del giro di boa avvenuto fra il '73 e il '75, ma in particolare l'ultimo, concorrono alla nascita dell'autonomia operaia.

L'autonomia si forma contro il progetto di compromesso, in risposta al fallimento dei gruppi, oltre il fabbrichismo, interagendo conflittualmente con la ristrutturazione produttiva. Ma soprattutto esprime la nuova soggettività, la ricchezza delle sue differenze, la sua estraneità alla politica formale e ai meccanismi della rappresentanza. Non «sbocco politico», ma concreta e articolata potenza del sociale.

In questo senso, il localismo è un carattere definitorio dell'esperienza autonoma: la profonda distanza dalla prospettiva di una possibile gestione alternativa dello Stato esclude una centralizzazione del movimento. Ogni filone regionale dell'autonomia ricalca le particolarità concrete della composizione di classe, senza sentire questo come un limite, ma anzi come una ragione d'essere. E' letteralmente impossibile, quindi, tracciare una storia unitaria dell'autonomia romana e di quella milanese, o di quella veneta e di quella meridionale.

9 - Dal '74 al '76 s'intensifica e si diffonde la pratica dell'illegalità e della violenza. Ma questa dimensione dell'antagonismo, sconosciuta nel periodo precedente, non ha alcuna finalizzazione complessiva antistatuale, non prefigura alcuna «rottura rivoluzionaria». Questo è l'aspetto essenziale. Nelle metropoli la violenza cresce in funzione di una soddisfazione immediata di bisogni, della conquista di «spazi» da gestire in piena indipendenza, come reazione ai tagli della spesa pubblica.

Nel '74 l'autoriduzione del trasporto, organizzata a Torino dal sindacato, rilancia con clamore l'illegalità di massa, già sperimentata in precedenza soprattutto a proposito degli affitti. Pressoché dovunque, e in riferimento a tutto il ventaglio delle spese sociali, viene attuata questa particolare forma di garanzia del reddito. Se il sindacato aveva inteso l'autoriduzione come gesto simbolico, il movimento ne fa un percorso materiale generalizzante.

Ma più ancora che l'autoriduzione, è l'occupazione delle case a S. Basilio nell'ottobre '74 a segnare un punto di svolta, giacché presentava un alto grado di «militarizzazione» spontanea, di difesa di massa in risposta alla sanguinaria aggressione poliziesca. L'altra tappa decisiva per il movimento consiste nelle grandi manifestazioni milanesi della primavera '75 in seguito all'uccisione di Varalli e Zibechi ad opera di fascisti e carabinieri. Gli scontri

durissimi di piazza sono il punto di partenza per una sequenza di lotte che investono le misure economiche dell'austerità, anzi quelli che sono già i primi passi della «politica del sacrificio». Lungo tutto il '75 e il '76 si ha il passaggio — per molti versi «classico» nella storia del Welfare — dall'autoriduzione all'appropriazione: da un comportamento difensivo nei confronti del continuo aumento delle tariffe ad una pratica offensiva di soddisfazione collettiva dei bisogni, che punta a ribaltare i meccanismi della crisi.

L'appropriazione — la cui massima esemplificazione sul piano internazionale è la notte del black-out newyorkese — riguarda tutti gli aspetti dell'esistenza metropolitana: è «spesa politica», occupazione di locali per attività associative libere, è la «serena abitudine» del proletariato giovanile di non pagare il biglietto al cinema e al concerto, è blocco degli straordinari e dilatazione delle pause in fabbrica. Ma soprattutto è appropriazione del «tempo di vita», liberazione dal comando di fabbrica, ricerca di comunità.

10 - A metà degli anni '70, si profilano due tendenze distinte alla riproduzione allargata della violenza. Se si vuole, schematizzando con buona approssimazione, due diverse generi della spinta alla «militarizzazione del movimento». La prima è la resistenza ad, oltretutto alla ristrutturazione produttiva nelle grandi e medie fabbriche.

Ne sono protagonisti molti quadri operai formati politicamente fra il '68 e il '73, decisi a difendere a tutti i costi l'assetto materiale su cui era maturata la loro forza contrattuale. La ristrutturazione è vista come catastrofe politica. Soprattutto i militanti di fabbrica che si erano impegnati più a fondo nell'esperienza dei consigli sono portati a identificare ristrutturazione e sconfitta, «confermati in ciò dai ripetuti cedimenti sindacali sulle condizioni materiali di lavoro». Lasciar la fabbrica com'era per preservare un rapporto di forza favorevole: questo il nocciolo di tale posizione.

Ed è su questo grumo di problemi e fra le fila di questo personale politico-sindacale che le BR, dal '74-'75 in poi, riscuotono simpatie e riescono a conseguire un certo livello di radicamento.

11 - L'altro filone d'illegalità — per molti versi diametralmente opposto al primo — è costituito dai soggetti sociali che sono il risultato della ristrutturazione, del decentramento produttivo, della mobilità. La violenza è qui generata dall'assenza di garanzia, dalle forme frantumate e precarie

di conseguimento del reddito, dall'impatto immediato con la dimensione sociale, territoriale, complessiva del comando capitalistico.

La figura proletaria emergente dalla ristrutturazione si scontra violentemente con l'organizzazione della metropoli, con l'amministrazione dei flussi di reddito, per l'autogoverno della giornata lavorativa. Questo secondo genere d'illegalità, che grossomodo può essere collegato all'esperienza autonoma, non ha mai il carattere di un progetto organico, ma è contraddistinto dalla totale coincidenza fra la forma della lotta e l'ottenimento dell'obiettivo. Ciò comporta l'assenza di «strutture» o «funzioni» separate, specifiche, predisposte all'uso della forza.

A meno che non si voglia accettare il «pasolinismo» come suprema categoria di comprensione sociologica, non si può non rilevare come la violenza diffusa del movimento di quegli anni fosse un necessario strumento di autoidentificazione e di affermazione di un nuovo, potente soggetto produttivo nato dal declino della centralità della fabbrica e sottoposto alla pressione massiccia della crisi economica.

12 - Il movimento del '77, nei suoi connotati essenziali, esprime la nuova composizione di classe, non fenomeni d'emarginazione.

La «seconda società» è, o si avvia ad essere, la «prima» quanto a capacità produttive, intelligenza tecnico-scientifica, ricchezza di cooperazione. I nuovi soggetti delle lotte riflettono, o anticipano, l'identificazione crescente fra processo lavorativo materiale e attività comunicativa, in breve la realtà della fabbrica informatizzata e del terziario avanzato.

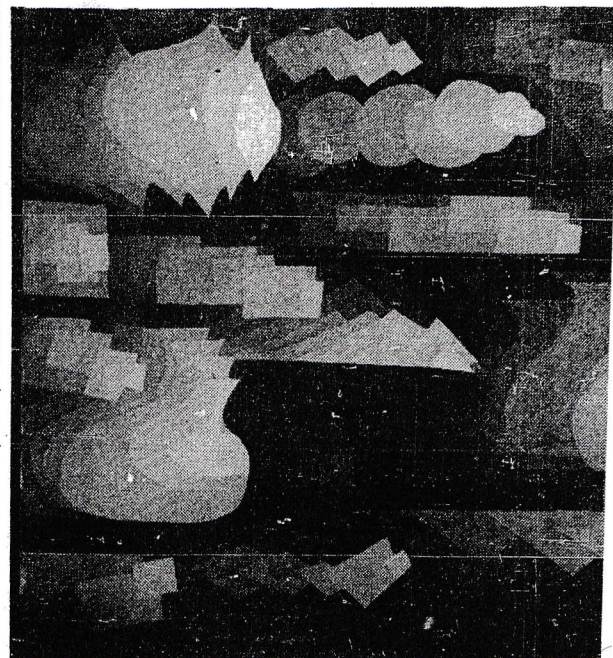
Il movimento è forza produttiva ricca, indipendente, conflittuale. La critica del lavoro salariato mostra ora un versante affermativo, creativo, sotto forma di «autolimpinghismo» e di parziale gestione dal basso dei meccanismi del Welfare.

La «seconda società», che occupa la scena nel '77 è «asimmetrica» rispetto al potere statale: non contrapposizione frontale, ma elusione, ossia, concretamente, ricerca di spazi di libertà e di reddito ove consolidarsi e crescere.

Questa «asimmetria» era un dato prezioso, che testimoniava della consistenza dei processi sociali in corso. Ma richiedeva tempo. Tempo e mediazione. Tempo e trattativa.

13 - Invece l'operazione restaurativa del compromesso storico nega tempo e spazi al movimento, ripropone una simmetrica contrapposizione fra Stato e lotte.

Il movimento si trova sottoposto a uno spaventoso processo di accelerazione, bloccato nella sua potenziale articolazione, in totale assenza di margini di mediazione. Diversamente da quanto avviene in altri paesi europei, e segnatamente in Germania, dove l'operazione repressiva si accompagna a forme di contrattazione con i movimenti e pertanto non intacca la loro ripro-



duzione, il compromesso storico procede con un largo margine negando legittimità a tutto ciò che sfugge e si oppone alla nuova regolamentazione corporativa del conflitto. In Italia l'intenzione repressiva ha una tale generalità da volgersi direttamente contro le spinte sociali spontanee.

Accade così che l'adozione sistematica di provvedimenti politico-militari da parte governativa reintroduce in modo «esogeno» la necessità della lotta politica generale, spesso come pura e semplice «lotta per la sopravvivenza», mentre marginalizza e costringe al ghetto le pratiche emancipative del movimento, la sua densa positività sul terreno della qualità della vita e della soddisfazione diretta del bisogno.

14 - L'autonomia organizzata si trova stretta nella forbice fra «ghetto» e scontro immediato con lo Stato. La sua «schizofrenia» e poi la sua sconfitta hanno origine dal tentativo di richiudere questa forbice, mantenendo un rapporto fra ricchezza e articolazione sociale del movimento, da un lato, e necessità proprie dello scontro antistatuale, dall'altro.

Questo tentativo risulta, nel giro di pochi mesi, del tutto impossibile, fallisce su entrambi i fronti. L'«accelerazione» senza precedenti del '77 fa sì che l'autonomia organizzata perda lentamente i contatti con quei soggetti, che, sottraendosi alla lotta politica tradizionale, percorrono sentieri diversificati — tavolta «individuali», talaltra persino «coegionali» — per lavorare di meno, vivere meglio, produrre liberamente. E, d'altronde, la stessa «accelerazione» porta l'autonomia a recide-

re ogni contatto con quelle pulsioni militariste, che, presenti all'interno del movimento e della stessa autonomia, diventano in breve tempo tendenza separata alla formazione di bande armate.

La forbice, anziché richiudersi, non fa che approfondirsi. La forma organizzativa dell'autonomia, il suo discorso sul potere, la sua concezione della politica sono pesantemente messi in discussione sia dal «ghetto» sia dalle posizioni «militariste».

Bisogna aggiungere, tuttavia, che l'autonomia sconta allora anche tutte le debolezze del proprio modello politico-culturale, incentrato sulla crescita lineare del movimento, sulla sua continua espansione e radicalizzazione. E' un modello in cui s'intrecciano vecchio e nuovo: «vecchio» estremismo antistituzionale e nuovi bisogni emancipativi. La separazione e l'«alterità» che contraddistinguono i nuovi soggetti e le loro lotte vengono spesso lette da autonomia come negazione di qualsiasi mediazione politica, anziché come supporto di essa. L'antagonismo immediato si contrappone ad ogni interlocuzione, ad ogni «trattativa», ad ogni «uso» delle istituzioni.

15 - Sul finire del '77 e lungo tutto il '78 si moltiplicano le formazioni organizzate operanti su un terreno specificamente militare, mentre si accentua la crisi dell'autonomia organizzata.

Agli occhi di molti l'equazione lotta politica = lotta armata appare l'unica risposta realistica alla morsa che il compromesso storico ha stretto attorno al movimento. In una prima fase — secondo uno schema ripetutosi innumerevoli volte — gruppi di militanti, interni



Autore: Pissani
 "La Annunziata" Franco
 "Marco Bascetta"
 "La Calpicchia" Lidia
 "Lidia Caputo" Franco
 "La Casali" da
 "Fausta Cotte"
 "Lidia Dell'Orto"
 "Guglielmo Di Zeno"
 "Fotia, Rita Gagliardi"
 "Gianluca Luzzi, Filippo

Maltese, Luigi Mancini, Maurizio Matteucci, Sandro Medici, Michele Melillo, Guido Molledo, Mario Morganti, Agostino Mortati, Giovanna Pajetta, Angela Pascucci, Luigi Pintor, Guglielmo Ragozzino, Norma Rangert, Miriam Ricci, Gianni Riotta, Maurizio Romanini, Rossana Rossanda, Roberto Silvestri, Paola Sironi, Domenico Starnone, Pierluigi Sullo, Rossella Venturi. E si avvale di molte collaborazioni volontarie.
 Redazione e Amministrazione 00186 Roma, Via Tomacelli 146 - Telefoni 6794250, 6797355, 6790380, 6780539. La redazione di diffusione di Milano sono in Via Valtellina 20, Telefoni 606408 (diff.), 6897437 (redaz.). La redazione di Torino in Piazza della Repubblica 8, telefono 541092. Gli abbonamenti per l'Italia: spedizione con consegna decentrata PT annuo L. 120.000, semestrale L.

65.000, trimestrale L. 40.000; sostenitore L. 200.000. Per l'estero annuo L. 170.000; semestrale L. 90.000. Le tariffe delle spedizioni per via aerea variano secondo il paese di destinazione. I versamenti vanno effettuati sul c/c n. 00708016 intestato a "Il Manifesto", via Tomacelli 146 - 00186 Roma. Questo giornale è iscritto al numero 13812 del Registro della stampa del Tribunale di Roma. È stampato negli stabilimenti tipografici della Cooperativa a r.l. Co.La.Graf., Via Tomacelli 146, Roma, telefono 678/635. L'edizione telematica è stampata a Milano/Però presso Co.La.Co., Via Figino 24, telefono 3530541/2/3/4/5. Autorizzazione a giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 14650. Amministrazione, rivendite: Parrini & C. s.r.l., Piazza Indipendenza 11/b, Roma, telefono 4902.

SETTANTA E DELL'AUTONOMIA OPERAIA PROPOSTA DA UNDICI IMPUTATI DETENUTI A REBIBBIA

ber revolution?

o-politica per il movimento degli anni Settanta /2

seguimento del reddito, dal
 to immediato con la dimen-
 sionale, territoriale, comples-
 il comando capitalistico.

l'igura proletaria emergente
 ristrutturazione si scontra
 emente con l'organizzazione
 metropoli, con l'amministra-
 dei flussi di reddito, per l'au-
 ro della giornata lavorativa.
 secondo genere d'illegalità,
 osomodo può essere collega-
 esperienza autonoma, non ha
 carattere di un progetto or-
 ma è contraddistinto dalla
 coincidenza fra la forma del-
 a e l'ottenimento dell'obietti-
 to comporta l'assenza di
 ure, o «funzioni» separate,
 che, predisposte all'uso della

ieno che non si voglia accetta-
 «pasolinismo» come suprema-
 ria di comprensione sociolo-
 non si può non rilevare come
 lenza diffusa del movimento
 egli anni fosse un necessario
 iento di autoidentificazione e
 formazione di un nuovo, po-
 soggetto produttivo nato dal
 io della centralità della fabbri-
 sottoposto alla pressione mas-
 della crisi economica.

- Il movimento del '77, nei
 suoi connotati essenziali,
 esprime la nuova composizione
 classe, non fenomeni d'emar-
 zione.

«seconda società» è, o si avvia
 sere, la «prima» quanto a capa-
 produttive, intelligenza tecnico
 entifica, ricchezza di coopera-
 I nuovi soggetti delle lotte ri-
 ono, o anticipano, l'identifica-
 crescente fra processo lavora-
 materiale e attività comunica-
 In breve la realtà della fabbri-
 nformatizzata e del terziario
 zato.

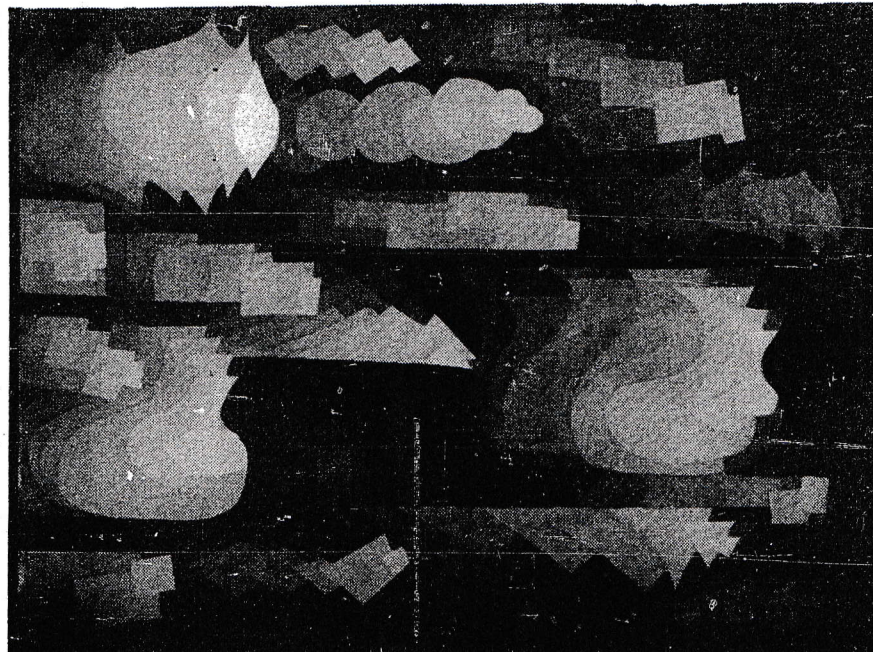
movimento è forza produttiva
 t, indipendente, conflittuale,
 ritica del lavoro salariato mo-
 ora un versante affermativo,
 tivo, sotto forma di «autoiden-
 ditorialità» e di parziale gestio-
 lasso dei meccanismi del
 are.

«seconda società» che occupa
 ena nel '77 è «asimmetrica» ri-
 to al potere statale: non com-
 posizione frontale, ma elusio-
 ssa, concretamente, ricerca di
 i di libertà e di reddito ove con-
 larsi e crescere.

esta «asimmetria» era un
 prezioso, che testimonia la del-
 sistenza dei processi sociali in
 o. Ma richiedeva tempo. Tempo
 ediazione. Tempo e trattativa.

- Invece l'operazione restaui-
 rativa del compromesso stori-
 co nega tempo e spazi al
 imento: ripropone una stime-
 ta contrappositiva fra Stato e
 e.

movimento si trova sottoposto
 no spaventoso processo di acce-
 zione, bloccato nella sua poten-
 e articolazione, in totale assenza
 margini di mediazione. Diversa-
 nte da quanto avviene in altri
 si europei, e segnatamente in
 mania, dove l'operazione res-
 siva si accompagna a forme di
 trattazione con i movimenti c
 tanto no: intacca la loro ripro-



duzione, il compromesso storico
 procede con un largo maglio negan-
 do legittimità a tutto ciò che sfug-
 ge e si oppone alla nuova regola-
 mentazione corporativa del conflit-
 to. In Italia l'intenzione repressiva
 ha una tale generalità da volgersi
 direttamente contro le spinte socia-
 li spontanee.

Accade così che l'adozione siste-
 matica di provvedimenti politico-
 militari da parte governativa rein-
 troduce in modo «esogeno» la ne-
 cessità della lotta politica generale,
 spesso come pura e semplice «lotta
 per la sopravvivenza», mentre mar-
 ginalizza e costringe al ghetto le
 pratiche emancipative del movi-
 mento, la sua densa positività sul
 terreno della qualità della vita e
 della soddisfazione diretta dei biso-
 gni.

14 - L'autonomia organizzata si
 trova stretta nella forbice fra
 «ghetto» e scontro immediato
 con lo Stato. La sua «schizofrenia»
 e poi la sua sconfitta hanno origine
 dal tentativo di richiudere questa
 forbice, mantenendo un rapporto
 fra ricchezza e articolazione sociale
 del movimento, da un lato, e neces-
 sità proprie dello scontro antista-
 tuale, dall'altro.

Questo tentativo risulta, nel giro
 di pochi mesi, del tutto impossibile,
 fallisce su entrambi i fronti. L'ac-
 celerazione senza precedenti del '77
 fa sì che l'autonomia organizzata
 perda lentamente i contatti con
 quei soggetti, che, sottraendosi alla
 lotta politica tradizionale, percorro-
 no sentieri diversificati — tavolta
 «individuali», talaltra persino «co-
 gestionali» — per lavorare di meno,
 vivere meglio, produrre liberamen-
 te. E, d'altronde, la stessa «accele-
 razione» porta l'autonomia a recide-

re ogni contatto con quelle pulsioni
 militariste, che, presenti all'interno
 del movimento e della stessa auto-
 nomia, diventano in breve tempo
 tendenza separata alla formazione
 di bande armate.

La forbice, anziché richiudersi,
 non fa che approfondirsi. La forma
 organizzativa dell'autonomia, il suo
 discorso sul potere, la sua concezio-
 ne della politica sono pesantemente
 fissati in discussione sia dal «ghet-
 to» sia dalle posizioni «militariste».

Bisogna aggiungere, tuttavia, che
 l'autonomia sconta allora anche
 tutte le debolezze del proprio mo-
 dello politico-culturale, incentrato
 sulla crescita lineare del movimen-
 to, sulla sua continua espansione e
 radicalizzazione. E' un modello in
 cui s'intrecciano vecchio e nuovo:
 «vecchio» estremismo antistituzio-
 nale e nuovi bisogni emancipativi.
 La separazione e l'alterità che
 contraddistinguono i nuovi soggetti
 e le loro lotte vengono spesso lette
 da autonomia come negazione di
 qualsiasi mediazione politica, an-
 ziché come supporto di essa. L'an-
 tagonismo immediato si contrappo-
 ne ad ogni interlocuzione, ad ogni
 «trattativa», ad ogni «uso» delle isti-
 tuzioni.

15 - Sul finire del '77 e lungo
 tutto il '78 si moltiplicano le
 formazioni organizzate ope-
 ranti su un terreno specificamente
 militare, mentre si accentua la crisi
 dell'autonomia organizzata.

Agli occhi di molti l'equazione
 «lotta politica = lotta armata» appa-
 re l'unica risposta realistica alla
 morsa che il compromesso storico
 ha stretto attorno al movimento. In
 una prima fase — secondo uno
 schema ripetutosi innumerevoli
 volte — gruppi di militanti, interni

al movimento, compiono il cosid-
 detto «salto» dalla violenza endemi-
 ca alla lotta armata, concedendo
 però questa scelta e le sue pesanti
 obbligazioni come «articolazione»
 delle lotte, come creazione di una
 specie di «struttura di servizio». Ma
 una forma d'organizzazione specifi-
 camente finalizzata all'azione ar-
 mata si rivela strutturalmente diso-
 mogena con le pratiche del movi-
 mento, non può che separarsene in
 tempi più o meno brevi. Avviene
 pertanto che le numerose sigle di
 «organizzazioni combattenti» nate
 fra il '77 e il '78 finiscono per rical-
 care il modello, inizialmente avver-
 so, delle Br, o addirittura per
 confluire in esse. I guerriglieri sto-
 rici, le Br, proprio in quanto dete-
 nitori di una «guerra contro lo stato»
 completamente sganciata dalle di-
 namiche di movimento, finiscono
 per ampliarsi «parassitariamente»
 sulle sconfitte della lotta di massa.

In particolare a Roma, alla fine
 del '77, si realizza un reclutamento
 di grandi proporzioni delle Br fra le
 fila di un movimento in crisi. L'au-
 tonomia, nel corso di quell'anno,
 aveva toccato con mano tutti i pro-
 pri gravi limiti, opponendo al mili-
 tarismo di stato un'iterativa radica-
 lizzazione dello scontro di piazza,
 che non permetteva di consolidare,
 ma anzi disperdeva le potenzialità
 del movimento. La stretta repressi-
 va e gli errori dell'autonomia a
 Roma e in qualche altra città han-
 no spianato la strada alle Br. Que-
 st'ultima organizzazione, che aveva
 criticato con asprezza le lotte del
 '77, si è ritrovata, paradossalmente,
 a raccogliere frutti cospicui in ter-
 mini di rafforzamento organizzati-
 vo.

16 - La sconfitta del movimento
 del 1977 inizia col rapimento
 e l'uccisione di Aldo Moro.

Le Br, in modo analogo seppur
 tragicamente parodistico a quanto
 aveva fatto la sinistra storica a
 metà degli anni '70, perseguono un
 loro «sbocco politico» separato sulla

avanguardie di lotta — processo
 che culminerà col licenziamento del
 61 Fiat nell'autunno '79.

17 - Dopo Moro, sullo scenario
 desolato di una società civile
 militarizzata, stato e Br si
 scontrano con logica speculare.

Le Br percorrono rapidamente
 quella parabola irreversibile che
 porta la lotta armata a divenire
 «terrorismo» in senso proprio: in-
 ziano le campagne di annientamen-
 to. Carabinieri, giudici, magistrati,
 dirigenti d'azienda, sindacalisti
 vengono uccisi ormai solo per la
 loro «funzione» — come in seguito
 spiegheranno i «pentiti».

I rastrellamenti contro autono-
 mia, nel '79, hanno peraltro elimi-
 nato l'unico tessuto connettivo po-
 litico del movimento in grado di
 contrastare efficacemente la logica
 terroristica. Così, fra il '79 e l'81, le
 Br possono per la prima volta re-
 clutare militanti non solo nelle «or-
 ganizzazioni combattenti» minori,
 ma direttamente fra giovani e gio-
 vanissimi appena politicizzati, il cui
 scontento e rabbia sono ormai privi
 di qualsiasi mediazione politica e
 programmatica.

18 - I pentiti, come fenomeno di
 massa, sono l'altra faccia del
 terrorismo, ugualmente mili-
 taresca, ugualmente orrida.

Il pentitismo è la variante estre-
 ma del terrorismo, il suo pavlovia-
 no «riflesso condizionato», la testi-
 monianza ultima della sua totale
 estraneità e astrattezza rispetto al
 tessuto di movimento. L'incompati-
 bilità fra nuovo soggetto sociale e
 lotta armata si manifesta in modo
 distorto e terribile nei verbali mer-
 canteggiati.

Il pentitismo è logica d'annien-
 tamento: giudiziaria, vendetta indi-
 scriminata, celebrazione dell'assen-
 za di memoria storica proprio men-
 tre si fa funzionare in modo perverso
 e manovrato una «memoria» indivi-
 duale. I pentiti dicono il falso an-
 che quando dicono la «verità»,
 giacché unificano ciò che è diviso,
 aboliscono le motivazioni e il conte-
 sto, rievocano gli effetti senza le cause,
 stabiliscono nessi presunti, in-
 terpretano con gli occhi dei vari
 «teoremi».

Il pentitismo è terrorismo in-
 troietto nelle istituzioni. Non si
 dà post - terrorismo senza un paral-
 lelo superamento della cultura del
 pentimento.

19 - La sconfitta secca e defini-
 tiva delle organizzazioni poli-
 tiche di movimento, alla fine
 degli anni '70, non ha coinciso
 nemmeno in parte con una sconfit-
 ta del nuovo soggetto politico e pro-
 duttivo, che nel '77 ha fatto la sua
 «prova generale».

Questo soggetto ha compiuto una
 lunga marcia nei luoghi di lavoro,
 nell'organizzazione del sapere socia-
 le, nell'economia alternativa, ne-
 gli enti locali, negli apparati ammi-
 nistrativi. Si è diffuso procedendo
 raso terra, rifugiando lo scontro
 politico diretto, distreggiando fra
 ghetto e trattativa, fra separazione e
 coesistenza. Seppur compresso e
 sovente costretto alla passività, co-
 stituisce oggi più di ieri il nodo ir-
 risolto della crisi italiana.

La riarticolazione della giornata
 lavorativa e la pressione sulla spesa
 pubblica, le questioni della tutela
 dell'ambiente e della scelta fra le
 tecnologie, la crisi del sistema dei
 partiti e il problema di una nuova
 partizione costituzionale: dietro

superficiali su medici e ospedali

secondo genere d'illegalità. Il secondo modo può essere collegato all'esperienza autonoma, non ha carattere di un progetto o di una contraddizione dalla coincidenza fra la forma dell'obiettivo e l'ottenimento dell'obiettivo comporta l'assenza di aree o «funzioni» separate, che, predisposte all'uso della

mo che non si voglia accettare il «pasolinismo» come supremazia di comprensione sociologica, si può non rilevare come senza diffusa del movimento gli anni fosse un necessario rito di autoidentificazione e rimozione di un nuovo, po- oggettivo produttivo nato dalla centralità della fabbrica- topostato alla pressione mas- della crisi economica.

Il movimento del '77, nei suoi connotati essenziali, sprime la nuova composizione, non fenomeni d'emergenza.

La seconda società è, o si avvia, la «prima» quanto a capacità produttiva, intelligenza tecnica, ricchezza di cooperazione, nuovi soggetti delle lotte (ri-), o anticipano, l'identificazione, la presenza fra processo lavorativo e attività di comunicazione, la realtà della fabbrica- rmatizzata e del terziario.

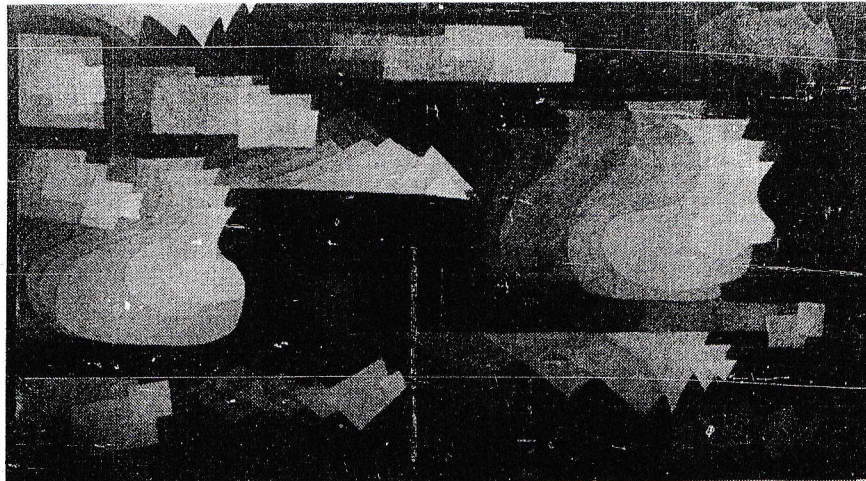
Il movimento è forza produttiva indipendente, conflittuale, ca del lavoro salariato mo- un versante affermativo, sotto forma di «autonomia» e di parziale gestio- basso dei meccanismi del

La seconda società, che occupa nel '77 è «asimmetrica» ri- il potere statale: non con- zione frontale, ma elusio- , concretamente, ricerca di libertà e di reddito ove con- e crescere.

La «asimmetria» era un zioso, che testimoniava del- lenza dei processi sociali in a richiedeva tempo. Tempo dione. Tempo e trattativa.

Invece l'operazione restau- tiva del compromesso sto- nega tempo e spazi al- to, ripropone una stime- ontrapposizione fra Stato e

Il movimento si trova sottoposto a un processo di accen- , bloccato nella sua poten- colazione, in totale assenza ni di mediazione. Diversa- la quanto avviene in altri ropel, e segnatamente in a, dove l'operazione re- si accompagna a forme di zione con i movimenti e non intacca la loro ripro-



duzione, il compromesso storico procede con un largo maglio negando legittimità a tutto ciò che sfugge e si oppone alla nuova regolamentazione corporativa del conflitto. In Italia l'intenzione repressiva ha una tale generalità da volgersi direttamente contro le spinte sociali spontanee.

Accade così che l'adozione sistematica di provvedimenti politici - militari da parte governativa reintroduce in modo «esogeno» la necessità della lotta politica generale, spesso come pura e semplice «lotta per la sopravvivenza», mentre marginalizza e costringe al ghetto le pratiche emancipative del movimento, la sua densa positività sul terreno della qualità della vita e della soddisfazione diretta dei bisogni.

14 - L'autonomia organizzata si trova stretta nella forbice fra «ghetto» e scontro immediato con lo Stato. La sua «schizofrenia» e poi la sua sconfitta hanno origine dal tentativo di richiudere questa forbice, mantenendo un rapporto fra ricchezza e articolazione sociale del movimento, da un lato, e necessità proprie dello scontro antistatuale, dall'altro.

Questo tentativo risulta, nel giro di pochi mesi, del tutto impossibile, fallisce su entrambi i fronti. L'accelerazione senza precedenti del '77 fa sì che l'autonomia organizzata perda lentamente i contatti con quei soggetti, che, sottraendosi alla lotta politica tradizionale, percorrono sentieri diversificati - tavolta individuali, talvolta persino «cogestionali» - per lavorare di meno, vivere meglio, produrre liberamente. E, d'altronde, la stessa «accelerazione» porta l'autonomia a recide-

re ogni contatto con quelle pulsioni militariste, che, presenti all'interno del movimento e della stessa autonomia, diventano in breve tempo tendenza separata alla formazione di bande armate.

La forbice, anziché richiudersi, non fa che approfondirsi. La forma organizzativa dell'autonomia, il suo discorso sul potere, la sua concezione della politica sono pesantemente riessi in discussione sia dal «ghetto» sia dalle posizioni «militariste».

Bisogna aggiungere, tuttavia, che l'autonomia sconta allora anche tutte le debolezze del proprio modello politico - culturale, incentrato sulla crescita lineare del movimento, sulla sua continua espansione e radicalizzazione. E' un modello in cui s'intrecciano vecchio e nuovo: «vecchio» estremismo antistituzionale e nuovi bisogni emancipativi. La separazione e l'alterità che contraddistinguono i nuovi soggetti e le loro lotte vengono spesso lette da autonomia come negazione di qualsiasi mediazione politica, anziché come supporto di essa. L'antagonismo immediato si contrappone ad ogni interlocuzione, ad ogni «trattativa», ad ogni «uso» delle istituzioni.

15 - Sul finire del '77 e lungo tutto il '78 si moltiplicano le formazioni organizzate operanti su un terreno specificamente militare, mentre si accentua la crisi dell'autonomia organizzata.

Agli occhi di molti l'equazione «lotta politica = lotta armata» appare l'unica risposta realistica alla morsa che il compromesso storico ha stretto attorno al movimento. In una prima fase - secondo uno schema ripetutosi innumerevoli volte - gruppi di militanti, interni

al movimento, compiono il cosiddetto «salto» dalla violenza endemica alla lotta armata, concedendo però questa scelta e le sue pesanti obbligazioni come «articolazione» delle lotte, come creazione di una specie di «struttura di servizio». Ma una forma d'organizzazione specificamente finalizzata all'azione armata si rivela strutturalmente disomogenea con le pratiche del movimento, non può che separarsi in tempi più o meno brevi. Avviene pertanto che le numerose sigle di «organizzazioni combattenti» nate fra il '77 e il '78 finiscono per ricalcare il modello, inizialmente avversato, delle Br, o addirittura per confluire in esse. I guerriglieri storici, le Br, proprio in quanto detentrici di una «guerra» contro lo stato, completamente sganciata dalle dinamiche di movimento, finiscono per ampliarsi «parassitariamente» sulle sconfitte della lotta di massa.

In particolare a Roma, alla fine del '77, si realizza un reclutamento di grandi proporzioni delle Br fra le fila di un movimento in crisi. L'autonomia, nel corso di quell'anno, aveva toccato con mano tutti i propri gravi limiti, opponendo al militarismo di stato un'iterativa radicalizzazione dello scontro di piazza, che non permetteva di consolidare, ma anzi disperdeva le potenzialità del movimento. La stretta repressiva e gli errori dell'autonomia a Roma e in qualche altra città hanno spianato la strada alle Br. Quest'ultima organizzazione, che aveva criticato con asprezza le lotte del '77, si è ritrovata, paradossalmente, a raccogliere frutti cospicui in termini di rafforzamento organizzativo.

16 - La sconfitta del movimento del 1977 inizia col rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

Le Br, in modo analogo seppur tragicamente parodistico a quanto aveva fatto la sinistra storica a metà degli anni '70, perseguono un loro «sbocco politico» separato sulla pelle dell'antagonismo sociale.

La «cultura» delle Br - coi suoi tribunali, carceri, prigionieri, processi - e la loro pratica di «frazione armata» politica interna all'autonomia del politico, sono giocate tanto contro i nuovi soggetti del conflitto quanto contro l'assetto istituzionale.

Con l'operazione Moro si rompe definitivamente l'unità del movimento, comincia una fase di crepuscolo e di deriva, caratterizzata dalla lotta frontale dell'autonomia contro il brigatismo, ma anche dal recedere dalla lotta politica di larghi settori proletari e giovanili. L'emergenza, di cui stato e Pci battono la grancassa, mena colpi al buio, e anzi sceglie ciò che è emerso e pubblico e «sovversivo» come testa di turco su cui esercitare in prima istanza la propria distruttività. Autonomia si trova così sottoposta a un violentissimo attacco che punta anzitutto a fare terra bruciata nelle grandi fabbriche del nord. Così i «collettivi autonomi» di fabbrica sono senz'altro accusati di probabile filo - terrorismo da parte del sindacato e del Pci, sospettati, denunciati, schedati. E quando, proprio nei giorni del sequestro Moro, autonomia lancia la lotta contro i sabati lavorativi all'Alfa Romeo, la risposta della sinistra storica è una risposta «antiterroristica», militare, scagionata. Comincia così il processo d'espulsione dalle fabbriche della nuova generazione di

porta la lotta armata a divenire «terrorismo». In senso proprio: iniziano le campagne di annientamento. Carabinieri, giudici, magistrati, dirigenti d'azienda, sindacalisti vengono uccisi ormai solo per la loro «funzione» - come in seguito spiegheranno i «pentiti».

I rastrellamenti contro autonomia, nel '79, hanno peraltro eliminato l'unico tessuto connettivo politico del movimento in grado di contrastare efficacemente la logica terroristica. Così, fra il '79 e l'81, le Br possono per la prima volta reclutare militanti non solo nelle «organizzazioni combattenti» minori, ma direttamente fra giovani e giovanissimi appena politicizzati, il cui scontento e rabbia sono ormai privi di qualsiasi mediazione politica e programmatica.

18 - I pentiti, come fenomeno di massa, sono l'altra faccia del terrorismo, ugualmente militare, ugualmente orrida.

Il pentitismo è la variante estrema del terrorismo, il suo pavloviano «riflesso condizionato», la testimonianza ultima della sua totale estraneità e astrattezza rispetto al tessuto di movimento. L'incompatibilità fra nuovo soggetto sociale e lotta armata si manifesta in modo distorto e terribile nei verbali mercanteggiati.

Il pentitismo è «logica d'annientamento» giudiziaria, vendetta indiscriminata, celebrazione dell'assenza di memoria storica proprio mentre si fa funzionare in modo perverso e manovrato una «memoria» individuale. I pentiti dicono il falso anche quando dicono la «verità», giacché unificano ciò che è diviso, aboliscono le motivazioni e il contesto, rievocano gli effetti senza le cause, stabiliscono nessi presunti, interpretano con gli occhi dei vari «teorici».

Il pentitismo è terrorismo introiettato nelle istituzioni. Non si dà post - terrorismo senza un parallelo superamento della cultura del pentimento.

19 - La sconfitta secca e definitiva delle organizzazioni politiche di movimento, alla fine degli anni '70, non ha coinciso nemmeno in parte con una sconfitta del nuovo soggetto politico e produttivo, che nel '77 ha fatto la sua «prova generale».

Questo soggetto ha compiuto una lunga marcia nei luoghi di lavoro, nell'organizzazione del sapere sociale, nell'economia alternativa, negli enti locali, negli apparati amministrativi. Si è diffuso procedendo raso terra, rifuggendo lo scontro politico diretto, distreggiandosi fra ghetto e trattativa, fra separazione e coesistenza. Seppur compresso e sovente costretto alla passività, costituisce oggi più di ieri il nodo irrisolto della crisi italiana.

La riarticolazione della giornata lavorativa e la pressione sulla spesa pubblica, le questioni della tutela dell'ambiente e della scelta fra le tecnologie, la crisi del sistema dei partiti e il problema di una nuova partitocrazia costituzionale: dietro tutto ciò, e non solo nelle pieghe del Rapporto Censis, vive intatta la densità di un soggetto di massa con le sue esigenze di salario, di libertà, di pace.

20 - Dopo il compromesso storico e dopo il terrorismo, si tratta di nuovo, esattamente come nel '77, di aprire spazi di mediazione, che consentano ai movimenti di esprimersi e crescere.

Lotta e mediazione politica. Lotta e trattativa con le istituzioni. Questa prospettiva - da noi come in Germania - è resa possibile e necessaria non dalla timidezza e dall'arretratezza del conflitto sociale, ma, al contrario, dall'estrema maturità dei suoi contenuti.

Contro il militarismo statale e contro ogni riproposizione della «lotta armata» (di cui non c'è una versione «buona», alternativa al terzinternazionalismo brigatista, ma nel suo insieme, come tale, risulta incongrua e nemica ai nuovi movimenti) bisogna riprendere e sviluppare il filo del '77. Una potenza produttiva, collettiva e individuale, che si colloca contro e oltre il lavoro salariato, e con cui lo stato deve fare i conti anche in termini amministrativi ed economici, può essere, al tempo stesso, separata, antagonista e capace di mediazione.

(2 - fine)

Nell'immagine: Paul Klee, Fuga in rosso, '921

iperficiali su medici e ospedali

Attenzione per una comprensione completa della situazione ed è il medico di famiglia che attività unicamente nel suo studio. Questi medici, per effetto della convenzione sulla medicina, percepiscono dallo Stato ben superiori a quelle di ospedali pur svolgendo attività più amministrativa ed essenziale: prescrizione di inviti allo specialista, letture cliniche.

La ragione i medici ospedali che svolgono una professione) a denunciare discriminazione e a richiedere un trattamento economico almeno ai medici generici, vero però, come molta vuol far credere, che la carenza di medici è composta, raramente da formazione e cultura, in un unico e corporativo. Anzi, interno vi è divisione e contraddizioni sulle quali è necessario intervenire. I medici per esempio che per professione e onestà hanno scelto il rapporto di tempo pieno con l'ospedale - visti in questi anni traditi da aspettative ed emarginati sindacati medici che dalla Cgil, Cisl Uil hanno digiuno riconoscimento, economico, della loro capacità professionale.

Il fatto che in questi giorni ha via delle precettazioni per

risolvere la drammatica situazione degli ospedali sta usando l'arma di chi non ha voluto né saputo risolvere e a fronteggiare al momento giusto i problemi. Se le scelte dei prossimi giorni saranno caratterizzate dalla chiarezza e tenderanno a fare piazza pulita di tutti quegli elementi di ambiguità quali tempo pieno - tempo definito, compartecipazioni, libera professione intramurale si potrà ancora sperare nel decollo della riforma sanitaria.

Sopratutto occorre risolvere il nodo della doppia professione: i medici, come ogni altro lavoratore, devono scegliere se prestare la propria opera alle dipendenze del servizio sanitario nazionale o svolgere la loro attività di liberi professionisti. Naturalmente è indispensabile valorizzare, non solo a livello ideologico ma concreto, il lavoro a tempo pieno nell'ospedale attraverso una remunerazione adeguata all'alto carico di responsabilità, professionalità e competenza che è richiesta alla figura del medico, attraverso incentivi economici che premiano la riqualificazione, l'aggiornamento e la ricerca a vantaggio di una assistenza adatta alle esigenze della popolazione. E purtroppo il pessimismo non può fare a meno di avanzare quando si pensa che chi dovrebbe avere il coraggio di fare queste scelte è soprattutto un Ministro della sanità che a suo tempo si è battuto in parlamento perché la legge di riforma sanitaria non venisse approvata

ed oggi, a colpi di precettazione tardiva e omissione di decisioni sta abbattendo quel che rischia di rimanere un tentativo abortito di riforma della sanità italiana.

Mario Raffaele, rappresentante Cgil, Diadone Emilio, rappresentante Cisl - Istituto Nazionale per lo studio e la cura dei tumori Milano, Mariani Adriano, membro del Direttivo Fitos-Cisl Comprensorio di Milano, Villa Maurizio, membro dell'Esecutivo del C.d.d. dell'Istituto tumori

Avvisi agli abbonati

Gianni Francescutti di Brescia è pregato di comunicare urgentemente il suo indirizzo per poter ricevere l'abbonamento.

Per la pubblicità la concessionaria esclusiva è la Sipra Direzione generale: Torino, 10122 Via Bertola 34; telefono 57531 (10 linee). Ufficio: Milano, 20124 Piazza IV Novembre, 5; telefono 6682; Venezia/Mestre, 30174, Via Antonino da Mestre 19; telefono 987977; Genova 18121, Largo San Giuseppe 3/23, telefono 540151/2/3/4/5; Bologna 40128, Via della Liberazione 6/C, telefono 37191/2/3; Firenze 50123, Via dei Tornabuoni 1, telefono 211842; Roma 00195 Via degli Scialoja 23, telefono 369921; Napoli 80122, Via Orzorio 20, telefono 684422. Le tariffe delle inserzioni: Commerciale, L. 1.200 mm/col; pagina 7 (8 colonne) L. 1.500 mm/col; pubblicità finanziaria (composta in corpo 7/7), L. 2.900 mm/col; redazionali, legali, sentenze, L. 2.400 mm/col; ricerche e offerte di collaboratori L. 1.800 mm/col; «inestesa» a pagina formato mm. 90x1 col. L. 156.000.